

Intervista a Paolo Gentiloni

«Sì alla concorrenza con Sky, no al patto di ferro fra tv»

L'ex ministro delle Comunicazioni spera che la tv pubblica non tolga i suoi canali da Sky. L'«ossessivo presenzialismo» del premier sulle sue reti? Concentrazione di potere dannosa per la democrazia

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Va bene una concorrenza fra le televisioni sul satellitare, non va bene se si traduce in un patto di ferro tra la Rai e il suo principale concorrente, del quale il presidente del Consiglio è proprietario». Così Paolo Gentiloni, Pd, ex ministro delle Comunicazioni, vede luci e ombre nell'avvio di «Tivu Sat», piattaforma satellitare gratuita che, da giugno, ospiterà i canali Rai, Mediaset e Telecom.

Rai e Mediaset unite contro Sky. Un'altra tv per Berlusconi?

«La concorrenza sul satellitare non è un tabù. Del resto se Rai e Mediaset vogliono competere con Sky, si aspettino una rincorsa di Sky sul digitale terrestre, perché la Commissione europea toglierà il divieto a Murdoch di aprire canali a pagamento sul digitale».

Il proprietario di tre reti Mediaset controlla come presidente del Consiglio tre reti Rai. La nuova Tivu potrebbe consolidare un soggetto di



Foto Ansa

fatto: RaiSet?

«Così come l'ha presentata Libero è una sciocchezza. La Rai ha chiarito ieri gli obiettivi della piattaforma tv ma il rischio che si cementifichi il duopolio va considerato. Rai e Mediaset dovrebbero sfidarsi, non concordare le strategie e marketing contro il "nemico esterno". Nel paese del conflitto d'interessi non può esserci il matrimonio della tv pubblica con il principale concorrente, di proprietà del presidente del Consiglio. Così una sola persona controlla tutto il sistema».

Berlusconi e Murdoch erano amici, ora è scoppiata la guerra, ne fa le spese la Rai?

«L'aumento dell'Iva al 20% è stato un episodio, ma la tensione potrebbe precipitare quando Tivu entrerà in funzione, fra cinque mesi, se Mediaset decidesse di togliere i suoi programmi generalisti dalla piattaforma satellitare di Sky».

Potrebbe toglierli anche la Rai. Cosa accadrebbe?

«La tv commerciale può fare quello che decide secondo convenienza, ma non credo sia coerente con la missione di servizio pubblico che la Rai sottragga i programmi generalisti da Sky, che ha quasi 5 milioni di telespettatori che, oltre all'abbonamento, pagano il canone Rai».

Berlusconi è ricomparso dopo giorni invadendo gli schermi da tutte le sue reti, c'è la violazione della par condicio per le elezioni in Sardegna. Siamo in pieno conflitto d'interessi?

«Sulla Sardegna c'è stata una operazione di lancio del candidato Pdl che non può essere assecondata. Il premier va a ripetizione nell'isola come presidente del consiglio e si porta dietro il candidato, oppure fa riferimento continuo alla Sardegna. Questo mette in difficoltà chi vuole rispettare la par condicio. Non credo che gli porti bene, però, perché ho fiducia che gli elettori sardi scelgano nell'interesse dell'isola e non di Berlusconi.

Mi auguro che il richiamo odierno dell'Agcom, per il rispetto della par

La guerra è guerra

«Se Rai e Mediaset vogliono competere con Sky, si aspettino una rincorsa di Sky sul digitale terrestre»

Lieta fine in Vigilanza

«Dà ottimismo l'elezione di Zavoli. Ha fatto subito approvare il regolamento della par condicio per il voto in Sardegna»

condicio, deciso in seguito al mio esposto, serva a mettere fine a questa indecente strumentalizzazione».

Non si limita alla Sardegna...

«Il premier è in una delle sue ricorrenti fasi di ossessivo presenzialismo televisivo, in particolare sulle reti di famiglia. Il fatto che siano di proprietà di Berlusconi non le autorizza a ospitare il presidente del Consiglio senza un contraddittorio e senza parità di condizioni».

Tutto questo avviene nel silenzio, o quasi, della politica e della maggior parte della stampa. C'è una assuefazione?

«Oggi (ieri, ndr) c'è un motivo di ottimismo: il lieto fine alla Vigilanza con l'elezione di Zavoli presidente, che ha subito fatto approvare il regolamento della par condicio per le elezioni sarde. Ma certo è vero che la politica e l'opinione pubblica rischiano di abituarsi a un presidente del Consiglio che controlla con la sua famiglia la tv commerciale e, con la sua maggioranza, la tv pubblica. Spero che questa assuefazione non diventi un torpore, perché l'abuso di questa concentrazione di potere televisivo è nocivo per la democrazia». ♦

Il presidente dell'Alto Adige guadagna più di Obama. E continuerà a farlo

Il presidente dell'Alto Adige, Luis Durnwalder, guadagna più del Presidente degli Stati Uniti. Non solo il governatore sudtirolese con i suoi 25.600 euro netti al mese surclassa il neoeletto Barack Obama. Ma un assessore della Provincia autonoma surclassa per stipendio la cancelliera tedesca Angela Merkel,

19.300 euro. La vicepresidente della giunta provinciale bolzanina raggiunge i 24.300 euro, mentre il ministro degli esteri tedesco tocca i 12.800. Il ministro della sanità in Germania è pagato 16.300 contro i 22.900 dell'assessore alla sanità altoatesino.

Eppure tutto resterà così. I

Freiheitlichen, il partito della destra tedesca uscito vittorioso alle recenti elezioni a svantaggio della Svp che sta al governo proprio cavalcando anche il tema dei costi della politica ha presentato una mozione sugli stipendi. Il leader Pius Leitner ha sostenuto la richiesta di tagliare del 20% di tutte le indennità, approfittando

anche dello sconcerto diffusosi negli ultimi giorni alla notizia di una crescita delle indennità dei politici altoatesini che si erano appena «sganciati» dai parlamentari, «dimenticando» però di eliminare l'adeguamento Istat all'inflazione, sterilizzato invece a livello nazionale.

Dopo un ampio dibattito la mozione è stata respinta, con la promessa però di Svp e Pdl (assieme in giunta) di presentare un proprio documento che prevede tra l'altro l'istituzione di un'apposita commissione per affrontare organicamente il tema. ♦